

## Deputata grillina e antimafia, già indagata per falso è a processo con la seconda identità

E' la prima parlamentare nella storia della Repubblica italiana che ha lo status di testimone di giustizia, ma la parlamentare grillina **Piera Aiello**, paladina dell'antimafia, ora si ritrova sotto indagine per falso in atto pubblico dalla procura di Sciacca. Per di più, sempre lei, ma con un'altra identità, è sotto processo per aggressione a Roma, ma questa è un'altra storia. Del resto non è facile districarsi in questa vicenda a tratti surreale, quasi da commedia di **Luigi Pirandello**, dove però ci sono di mezzo temi delicati come la mafia e l'antimafia. Tutto incomincia nel 1991, quando il marito di **Piera Aiello**, il figlio del boss **Vito Atria**, viene ucciso. E' il 24 giugno del 1991 e la futura parlamentare dei 5 Stelle decide di denunciare gli assassini del marito e inizia a collaborare con la giustizia. Cambia identità, viene spostata a vivere in un luogo sicuro. Aiuta i magistrati con coraggio. Ma alcune sue accuse poi non si rivelano efficaci per la giustizia, come quelle contro l'ex sindaco di Partanna **Vincenzino Culicchia**, poi assolto dall'accusa di associazione mafiosa: furono i giudici stessi a smontare l'impianto accusatorio.

A questo punto bisogna aspettare più di vent'anni per ritrovarla sui giornali. Di fondo non dovrebbe esistere più. Ha un nuovo nome e una nuova casa. Ricompare con il volto coperto, per ragioni di sicurezza, al fianco dell'allora governatore siciliano **Rosario Crocetta**. Quindi l'anno scorso si candida con i 5 Stelle, tra i malumori della base, come lei poi ha raccontato nelle ultime settimane. Concede interviste al *Guardian* dove racconta la sua vita. Ma ci sono alcune incongruenze. Il problema è il modo in cui viene portata avanti la sua candidatura dal punto di vista burocratico. Ad assisterla infatti è l'avvocato **Giuseppe Gandolfo** di Marsala, presidente di un'associazione antirackett di cui si è occupata anche la trasmissione *Le Iene*, sfiduciato persino dal figlio di **Paolo Borsellino** a usare il nome del padre in modo improprio. In pratica **Gandolfo** monetizza le costituzioni di parte civile nei processi di mafia, anche quelli fuori dalla sua regione: si è costituito anche a Roma al processo di Mafia Capitale. **Aiello** presiederà l'associazione per un anno, per poi lasciare e come spiegato alle *Iene*, «senza aver visto un soldo».

Il problema però è un altro. E lo ha ricostruito con dovizia di particolari **Giacomo Di Girolamo**, direttore del sito [Tp24.it](http://Tp24.it), che proprio in questi giorni sta pubblicando una serie di articoli di inchiesta sulla vicenda. Come mai una donna testimone di giustizia che dovrebbe aver cambiato identità è riuscita a candidarsi? E l'altra identità che fine ha fatto? Lei ha spiegato di avercela fatto dribblando la commissione centrale, anche perché il regolamento di candidatura è molto stringente. La legge prevede che «per evitare che persone prive dell'elettorato attivo partecipino alle elezioni in qualità di candidati e possano falsare i risultati della consultazione si richiede esplicitamente che la dichiarazione di presentazione della lista dei candidati sia corredata anche dei certificati nei quali si attesta che i candidati che fanno parte della lista sono iscritti nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Repubblica».

A quanto pare, secondo quanto hanno ricostruito i magistrati, a dare una mano è stato il comune di Partanna, per questo motivo è indagato anche un funzionario ora in pensione. La procura di Sciacca ha già ascoltato l'onorevole Aiello e ha chiesto l'archiviazione del

caso, fidandosi probabilmente del fatto che sia lei sia il funzionario potessero essere all'oscuro dei requisiti. Ora dovrà decidere il gup se archiviare o meno. Eppure i dubbi restano. Come le domande inevase. Quale è stato il ruolo dell'avvocato **Gandolfo** in tutta questa vicenda? Perché **Piera Aiello** aveva un certificato elettorale che non poteva avere, in quanto non più presente il suo nome all'anagrafe dal momento che aveva deciso di collaborare con la giustizia. Il rischio è che la sua elezione sia dichiarata nulla. Non solo. Esponendosi così con il suo nome sta di fatto rinunciando al programma di protezione che lo Stato gli ha garantito negli anni con una nuova identità e una nuova residenza.

Ignazio Mangrano

La Verità, 9 maggio 2019